

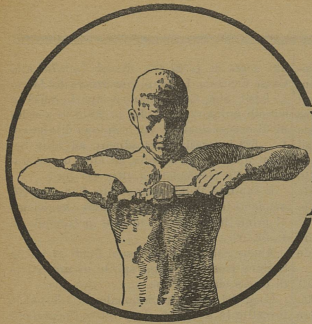
LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Valge — per tutti — la seguente tabella,
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.



DOVERE PREGIUDIZIALE

La riunione della Confederazione con le altre organizzazioni politiche e coi gruppi di estrema, già fissata in massima per il riaprirsi della Camera, si terrà a Roma ai primi di dicembre ed avrà per principale scopo l'abolizione dei dazi doganali sui grani.

Nel medesimo tempo, prendendo occasione della presenza in Roma del Consiglio della lega nazionale delle cooperative, si riesamineranno i provvedimenti legislativi di interesse operaio e cooperativistico già in corso (infortuni, cassa maternità, banca cooperativa, ecc.) e se ne solleciterà l'approvazione.

Si potrebbe e c'è chi consiglia di andare più in là. C'è chi avrebbe intenzione di trattare subito la complessa materia delle assicurazioni sociali, traendo dal masso di materiale grezzo e prezioso del Congresso di Modena quel *quantum* di immediatamente utilizzabile per dargli una sagoma conveniente, affinché possa fin d'ora essere adattato all'attuale edificio politico finanziario dello Stato.

Riconosciamo che il verbo del congresso di Modena, in fatto di assicurazioni sociali, non può essere fatto sostanza che attraverso ad un processo graduale e frammentario, ma appunto perciò non vediamo né l'urgenza, né la convenienza di trattare tanto argomento in sede di adunanze di carattere, diremo così, dimostrativo.

I congressi di Modena e di Firenze furono bensì importanti per quello che hanno esplicitamente detto, ma però lo furono assai più per ciò che hanno taciuto e che, ciò malgrado, tutti hanno benissimo compreso. E quel che fu taciuto è questo: che è tempo di abbandonare le vecchie usanze politiche — le quali non conoscono distinzione di parte — e portare nella vita politica del paese una nota di profonda sincerità e di grande lealtà, che potrebbe da sola essere di inestimabile beneficio per la politica del proletariato. In altri termini, ci par tempo che si debba cominciare ad essere e cessare dal parere. Un'azione riformatrice a base di chiacchiere sarebbe più dannosa al proletariato della stessa corrispondente azione rivoluzionaria; però che quest'ultima può intimidire la borghesia e costringerla a gettare qualche osso al mastino ringhioso.

Ora ci domandiamo: che c'è da sperare ancora da questa Camera coi piedi nella fossa? che affronti — non diciamo risolve — soltanto provvisoriamente — il problema delle assicurazioni? Via, sarebbe ingenuità colpevole. E la nuova?

Intorno alla nuova si può discutere, o meglio si può discutere intorno ai capitali problemi, dalla risoluzione dei quali soltanto dipendono, come da causa ad effetto, le cosiddette riforme che costano.

Abbiamo scritto in cima a queste righe «dovere pregiudiziale», perché ci è sommarmente antipatico parlare di questione pregiudiziale; la cosa però è quella. Se al momento dei congressi di Modena e di Firenze c'era d'andar cauti prima di parlare di pregiudiziali, ora non è più così; ora non soltanto le cautele sarebbero inutili, ma sarebbero addirittura dannose.

Noi ci guarderemo bene dall'entrare a discutere della politica estera della monarchia italiana e dell'incendio balcanico; ma è assolutamente fuori di dubbio che la politica estera

avrà il suo contraccolpo sulla politica militare interna e, di conseguenza, su tutta la politica in generale. Discuta o meno la Camera la condotta del suo aulico Tittoni, lo condanni o lo assolva, la conclusione presto o tardi sarà che ci vogliono nuove spese militari. Molta stampa lo ha già ammesso esplicitamente, molta altra non lo ha detto ma non lo esclude; talché nei partiti monarchici — siano essi favorevoli od avversari della politica del Tittoni — è l'*arrière pensée* che alla flotta guerresca, almeno, si debbano dare parecchi altri milioni.

E allora siamo a domandarci se sarebbe decente e dignitoso per le organizzazioni economiche il fingere di ignorare o il non dare sufficiente importanza a questi enormi pericoli e continuare a baloccarsi con le riunioni e coi castelli in aria dei progetti e sottoprogetti che la politica conservatrice rende fin da ora irrealizzabili.

Il dovere pregiudiziale della Confederazione del lavoro appare dunque chiaro: opporsi con ogni energia ad ogni nuovo salasso militare e combattere strenuamente per la riduzione delle ferme militari. I successi della politica estera italiana dovrebbero ormai aver persuaso anche i non sovversivi della urgente necessità di porre un basta agli sperperi militari e di volgere le risorse del paese allo sviluppo della coltura e della civiltà interna. Gli stessi patriottardi dovrebbero capire che mai occasione migliore si è presentata per servire degnamente la patria.

E poiché vano sarebbe attendere non vogliamo dire da questa Camera mortuaria, ma da un'altra che uscisse dai Comizi elettorali foggiate a immagine e somiglianza di questa, un mutamento di rotta, ne consegue che il problema militare come, del resto, quello dei dazi doganali, è strettamente collegato alla rinnovazione della vita politica e quindi al suffragio universale. Tutto, insomma, deve essere portato nel paese, e agitato, fortemente agitato nel paese.

Alla morente Camera chiediamo, in via di urgenza, la sospensione almeno del dazio doganale sul grano, ciò è voluto dal continuo rincarare del prezzo delle farine; chiediamo inoltre l'approvazione rapida dei progetti cooperativi e sociali, i quali non costano o costano pochissimo allo Stato e per cui non vi è alcuna ragione di ritardo. Ricordiamo che fra i progetti in cantiere vi è la riforma del provvisorio industriale e il provvisorio agricolo, e che sarebbe perfettamente inutile parlare al proletariato di arbitrati senza aver prima adempiuto agli impegni presi.

Altro non sarebbe onesto pretendere. Sono uscite di questi giorni le proposte Luzzatti, talune delle quali relative alle assicurazioni e meritevoli di tutta l'attenzione; senonché tanto le proposte Luzzatti come quelle dei Congressi operai trovano la loro sede naturale di esame nel Consiglio superiore del lavoro, indipendentemente dai mezzi e dai criteri politici onde le classi intendono valersi per farle trionfare.

Date le condizioni sopradescritte, ognuno vede che è presentemente inutile ogni anfanamento federale per imbastire nuovi progetti. Ciò ci porterebbe o a vendere fumo o a fare il giuoco dei veri politicanti. Uno è il dovere delle masse orga-

nizzate in questo momento: impedire che il militarismo si divori i fondi indispensabili per fare le riforme, e creare una forza politica favorevole alle riforme. Il resto è secondario. *La Confederazione.*

COMPAGNI!

L'Avanti! è il giornale quotidiano che difende gli interessi dei lavoratori organizzati. All'Avanti! dovrebbero associarsi in primo luogo le organizzazioni; dovrebbero associarsi anche i singoli lavoratori, valendosi, al caso, degli abbonamenti proletari, perchè il giornale di difesa proletaria deve essere sostenuto specialmente dai lavoratori.

Il miglior modo per sostenere il giornale è appunto quello di abbonarvi.

IL TRATTAMENTO FATTO ALLE LEGGI OPERAIE

IL RIPOSO FESTIVO NELLE INDUSTRIE non andrà in vigore che con l'anno nuovo

La settimana scorsa, all'aprirsi delle adunanze del Comitato permanente del Consiglio superiore del lavoro, i consiglieri on. Antonio Maffi e Pietro Chiesa erano costretti a protestare energicamente contro il ritardo frapposto all'adatta in vigore della nuova legge sulla Cassa nazionale di previdenza, ritardo dovuto alla mancanza del relativo regolamento. La riforma della legge venne votata fin dal 12 dicembre del 1908, e al novembre 1908 manca ancora il regolamento.

Durante le stesse sedute i consiglieri di parte operaia erano pure costretti ad occuparsi di un altro fenomenale ritardo: quello della andata in vigore della legge sul riposo festivo nelle industrie. Qui, per vero, il regolamento è fatto e porta la data del 9 agosto di questo anno, per cui, a termine di legge, il regolamento avrebbe dovuto avere la sua piena applicazione in questi stessi giorni. Ma ecco un intoppo: il Ministero non ha emanato il decreto che approva le tabelle in cui vengono distinte le eccezioni e le industrie che possono adottare il riposo settimanale invece del festivo, che negli ultimi giorni dello scorso ottobre, ond'è che gli industriali pretendono di avere a loro disposizione i 90 giorni decorrenti non dalla data del regolamento, ma dalla data del decreto ministeriale. Come conseguenza di tutto ciò, le proteste già dette dei consiglieri del lavoro e le promesse del ministro che la legge sarebbe stata interpretata nel giusto senso e non in quello voluto dagli industriali.

Frattanto tutto rimane nella più desolante incertezza: alcune organizzazioni scrivono a noi per avere informazioni, ma né noi, né, del resto, gli stessi Circoli d'ispezione sono in grado di darne. Soltanto lunedì si viene a sapere che il Ministero è intenzionato di accordare una proroga all'andata in esecuzione della legge. Il nostro Comitato telegrafò lunedì stesso al Ministero nei seguenti termini: «Ministero Agricoltura - Roma.

«La Confederazione generale del lavoro, interprete del profondo malcontento esistente nel proletariato industriale dal ritardo e dalle proroghe arbitrarie concesse per l'andata in vigore della legge sul riposo festivo, esprime a V. E. la sua protesta.

«Per il Comitato: RIGOLA».

Al che il Ministero rispondeva:

«È atteso pubblicazione regolamento per ragioni non dipendenti da questo Ministero, che produce successivo ritardo pubblicazione tabelle elencanti industrie ammesse fruire eccezioni articolo 2, paragrafo 4 legge, indusse ministro, per ragioni di equità a concedere proroga, pur non accettando tesi industriali richiedenti proroga tre mesi. Sarebbe del resto praticamente impossibile agli industriali applicare legge senza compiere procedure richieste per ottenere autorizzazioni necessarie loro aziende.

«Ordine Ministro: MONTESMARTINI».

E noi siamo ben lontani dal non eccedere che gli industriali abbiano bisogno di un congruo termine per regolare le loro aziende in conformità della legge; soltanto notiamo che siamo sempre alle solite: si tratta di una legge di interesse operaio, dunque nessuna premura di mandarla ad esecuzione.

Publicazioni

«La Confederazione Generale del Lavoro»
RINALDO RIGOLA — Veniva mesi di vita della Confederazione del Lavoro. Un volumetto di 76 pagine. — Prezzo L. 0,50.

FAUSTO PAGLIARI — Le organizzazioni e i loro impiegati. — Prezzo L. 0,50.

Rivolgere domanda con porto anticipato alla Confederazione del Lavoro, Corso Siccardi, 12. To. ino.

Il Progetto di riforma alla Legge Infortuni

nelle Relazioni Parlamentari degli On. FERRERO DI CAMBIANO e CARNAZZA

1. La questione dell'Istituto Assicuratore.

Quando l'on. Cocco-Ortu presentò alla Camera il progetto di riforma alla vigente legge (testo unico) 31 gennaio 1904, n. 51, sugli infortuni del lavoro — progetto che fu oggetto di lunghe e vivaci critiche e contro cui unanime si levò la classe lavoratrice — due scopi venivano presi di mira e cioè: la soppressione di ogni garanzia procedurale e la falceità delle indennità.

Talché il progetto apparve — ed era — esclusivamente elaborato nell'interesse degli Istituti Assicuratori e degli industriali, i quali, prendendo pretesto dalla famosa inchiesta Magaldi (della quale chi scrive dimostrò la partigianeria e l'inconsistenza), chiesero ad alle strida riforme, che dessero loro in mano, spoglio e senza difesa, l'infortunato, onde farne indisturbato ludibrio di staccata speculazione.

La Commissione Parlamentare che esaminò il progetto, ha ora resa la sua relazione, di cui andremo in maggioranza e minoranza, per la prima riferendo l'on. Ferrero di Cambiano, per la seconda l'on. Carnazza.

La ragione principale per cui la Commissione si è scissa (1) è la seguente: che, secondo la minoranza (composta — è bene notarlo — oltre che dal Carnazza, degli on. Mira e Pavia, fior di radicali-democratici...) la Commissione non aveva il diritto di valicare i limiti segnalati dal progetto di legge ministeriale e estendendo le sue indagini e le sue proposte ad altre questioni, perché ciò è — secondo la democrazia filosofante dei suddetti onorevoli — forzare il concetto di iniziativa parlamentare, la quale — nel pensiero di costoro — non deve consistere in altro che nel gettare lo spolvero sulle profonde elucubrazioni giuridiche di Magaldi e di Cocco Ortu.

Ma dietro quest'ovvero... costituzionale, un'altra — e più grossa — questione era là a dividere gli animi dei componenti la Commissione, la questione cioè dell'Istituto Assicuratore.

Diciamo subito — e senza ambagi — che noi, pur propendendo, naturalmente, verso il sistema proposto dalla maggioranza, non possiamo innanzi tutto associarci alle esagerate lodi che il Ferrero di Cambiano innalza, fra nubi di incenso e osannanti cantici di gloria, alla Cassa Nazionale, la quale ha, secondo noi (e lo dimostrammo al Congresso di Modena), le stesse colpe delle private compagnie; che — restando quasi inalterato il progetto Cocco-Ortu, nella sua parte più repugnante ed odiosa, quella delle modificazioni alla procedura e della falceità delle indennità — anche il contro-progetto della Commissione deve essere, secondo noi, combattuto quasi in ogni sua parte dalle organizzazioni operaie; e che — infine — noi accettiamo, ma con notevoli e sostanziali riserve, il mezzo termine proposto dal Ferrero di Cambiano (Istituto unico temperato dai sindacati) essendo noi decisamente favorevoli all'Istituto unico per tutte le assicurazioni sociali.

Detto questo, esaminiamo pariteticamente il pensiero dei relatori e diciamo netta e franca la nostra opinione.

La ragione per cui il relatore della maggioranza sostiene che si debbono escludere le compagnie private dalla assicurazione contro gli infortuni è data «dal troppo alti profitti che esse traggono», profitti «che — dice testualmente il relatore — sono evidentemente e a danno degli operai, che dovranno avere «falcidiato, costoso e ritardato» quello che «loro spelta e loro assegna la legge» (pag. 4). Ed ecco così — per bocca autorevolissima del relatore della maggioranza nella Commissione Ministeriale — sbugliata la falsa affermazione del c. m. Magaldi, di «l'eminenza origina della riforma, il quale sosteneva — nell'inchiesta famigerata — che una delle prove palmari delle frodi e delle speculazioni operaie, era data dalle ingenti perdite degli Istituti Assicuratori.

Il Ferrero di Cambiano nota che dalle tabelle fornite dal Ministero alla Commissione risulti che le Società di Assicurazione nel quadriennio 1903-1906 (proprio gli anni che prese in esame il comm. Magaldi nella celebre

inchiesta) con una media di 440.000 operai hanno incassato 24.507.648 lire di premi e pagato 19.808.897 lire di indennità con una proporzione dell'80 0/0 delle indennità sui premi e quindi con una differenza attiva di L. 4.788.751, le quali, anche detratte le spese di gestione, che, per parecchie — quasi tutte — Società vanno divise e ripartite colle spese generali di altri rami di assicurazione da esse esercitati, rappresentano sicuramente in gran parte, un guadagno effettivo.

Valge — per tutti — la seguente tabella, da noi compilata sulla scorta delle cifre ufficiali e che dà un'idea dei guadagni della Anonima Infortuni, quella di cui gli scontenti bilanci riporta il Magaldi nella inchiesta più volte menovata.

Ecco senz'altro la tabella:

Anni di esercizio	Ammontare dei premi		Differenza attiva	Percentuale delle indennità sui premi
	Liro	Liro		
1903	806.672	497.788	308.884	61 0/0
1904	1.378.391	647.815	730.576	47 0/0
1905	1.541.859	917.157	594.702	62 0/0
1906	1.737.656	1.048.269	689.387	60 0/0
Totale	5.434.578	3.141.029	2.293.549	57 1/2 0/0

Cosicchè in quattro anni di esercizio la Anonima Infortuni ebbe il 42 1/2 0/0 di differenza attiva nel ramo infortuni.

Giustamente l'on. Ferrero di Cambiano si preoccupa di questo stato di cose e lo deplorea; ma ci sembra che egli sia in errore, allorché confrontando queste ghiotte cifre con quelle più magre della Cassa Nazionale Infortuni e trovando che negli stessi quattro anni la Cassa con una media di 400.000 assicurati ha riscosso 22.837.257 lire di premi e pagate 20.093.793 di indennità, colla più alta proporzione dell'88 0/0 delle indennità sui premi e colla minor differenza attiva di L. 2.740.507, piange calde lacrime sulle sventure della Cassa Nazionale e la descrive provvida, larga ed equa liquidatrice.

Non è qui il caso di entrare in discussione se la Cassa Nazionale abbia o no le sventure ed i pregi di cui la adorna il Ferrero di Cambiano; ci basti notare che, nel numero materiale da noi raccolto e riflettente la applicazione pratica della legge infortuni, moltissimi casi di patenti violazioni di legge e di ingiustizie senza nome sono proprio stati commessi dalla Cassa Nazionale infortuni. Con ciò non vogliamo dire che le Società private sono meno colpevoli. T. l'altro. Arcades ambo...

Notato, en passant, tutto ciò, veniamo al nocciolo del ragionamento dell'on. Ferrero di Cambiano.

Egli dice testualmente e, noi non possiamo che sottoscrivere:

«Le assicurazioni alle quali lo Stato costringe per legge sono qualche cosa di diverso dalle assicurazioni libere. Esse infatti assumono veste sociale; ed allora non è più questione di industria e non può più essere questione di speculazione. Ogni guadagno «de» essere eliminato; il premio deve essere fissato su la misura minima possibile. L'indennità pagata tutta è salata e solida, come è dovuta; epperò lo Stato deve porre l'industriale e l'operaio, chiunque sia che obbliga all'assicurazione, in condizione di averla ai migliori patti, inconfutabile e tale che assicuri i benefici corrispondenti e non minori dei sacrifici che impone. L'assicurazione, in altre parole, diventa allora, ci si passi per un momento la espressione, funzione di Stato, e lo Stato vi deve provvedere con istituti suoi o creando istituti autonomi, cui delega, circondando li delle migliori garanzie, questa funzione sociale».

«A parte l'ultima frase sugli istituti autonomi, della quale — come diremo più chiaramente fra breve — dissentiamo, il ragionamento dell'on. Ferrero di Cambiano è veramente calzante e risponde a tutte le obiezioni snocciolate in lunghissime pagine dall'onorevole Carnazza, relatore per la minoranza in difesa delle private compagnie.

Sono i soliti luoghi comuni, stucchevolmente ripetuti sulla libertà, la concorrenza, il monopolio, ecc. ecc.; sono i soliti ritornelli di certa democrazia (?) liberista, di cui non vale qui la pena di occuparsi.

Solo ci sia lecito il notare la disincollatura della democratica minoranza, là dove — a pagina 37 della sua relazione — afferma che l'unico rimprovero che si è potuto fare alle Compagnie private (di cui fu, con tanto lusso di... teoria liberista, la difesa) è quello di «eccessiva generosità» nelle liquidazioni!

(1) L'altra ragione riflette una modificazione (di cui ci occuperemo nel prossimo articolo) relativa alla parte del progetto ministeriale che riguarda il procedimento contenzioso. Anche per essa la minoranza sente un sacro orrore, tutta compresa come è della bontà assoluta e della perfezione completa del progetto ministeriale. Relazione questa della minoranza così profondamente e contraria agli interessi operai che non vale nemmeno la pena di discuterla ulteriormente.

Le cifre su esposte rispondono a siffatta affermazione. Giudichi perciò da essa il lettore la serietà degli argomenti dell'on. Carnazza e dei suoi radicali colleghi, Mira e Pavia.

Esaminiamo ora — avviandoci alla conclusione di questa prima parte del nostro modesto studio — quale è, in pratica, la proposta legislativa della maggioranza.

L'assicurazione deve — dice l'art. 43 del contro-progetto della Commissione — essere affidata ai *Sindacati industriali*, alle *Casse private* alla *Cassa Nazionale Infortuni*. Ciò che in altre parole significa che, pur essendo la Cassa Nazionale Infortuni unico istituto di assicurazione, funzionante in Italia, essa non ha il monopolio dell'assicurazione, potendo gli industriali istituire *Sindacati di assicurazione* per conto proprio, o anche *Casse private*; associazioni di industriali le une, e basate, come dice il relatore sul *rischio professionale comune*, non, come nel sistema austriaco, sul *territorio*; enti privati, fondati da un singolo industriale, le altre.

Nello stesso articolo 43 sono sancite norme per il funzionamento di dette casse, quali l'obbligo della cauzione, la responsabilità in proprio, il minimo del numero di operai, che si stabilisce in 500 per la Cassa Privata e in 2000 per il Sindacato (secondo la legge attuale, per i Sindacati, ne occorrono almeno 5000), ecc., ecc.

Tale la proposta della maggioranza della Commissione.

Noi — ed è noto il nostro pensiero — siamo per la completa e integrale avocazione da parte dello Stato di tutti i servizi delle assicurazioni sociali, secondo il voto chiarissimo della stessa Commissione per la riforma della legge Infortuni, emesso il 26 febbraio 1906 e che suona precisamente così: « La Commissione è d'avviso che per la migliore applicazione della legge sarebbe desiderabile che l'avocazione delle funzioni delle assicurazioni sociali allo Stato, affidandone l'esercizio ad uno speciale istituto, nel quale gli imprenditori e gli operai abbiano un'equa rappresentanza », voto che precedette e confermò solennemente, nel 1905 e nel 1907, il Consiglio Superiore del Lavoro.

Ad esso — e non ad altri istituti autonomi, quali i Sindacati e le Casse private, — ad esso solo noi vorremmo affidato il servizio delle assicurazioni sociali, tutte quante.

Imperocché i Sindacati e le Casse private, nelle quali gli imprenditori e gli industriali sono direttamente interessati, e come amministratori e come capitalisti, non ci affidano circa alle liquidazioni, che saranno quasi sempre partigiane e dirette al fine del minimo possibile dispendio del fondo premi.

Talché noi crediamo, che il proletariato italiano, pur accettando — come un primo passo verso l'unico istituto di Stato per le assicurazioni sociali — la proposta Ferrero di Cambiano, debba insistere sull'idea dell'Istituto Unico, in cui sieno rappresentati equamente industriali ed operai.

Gridiamo le *monopole* e allo *statalismo*. Noi non ce ne preoccupiamo, consoli di vera opera profondamente riformatrice e di vera politica operaia, nel volere un istituto che assicuri agli infortunati il sollievo ed integrale pagamento delle indennità loro spettanti, in dipendenza dei sinistri sul lavoro.

LODOVICO D'ARAGONA.

ATTI UFFICIALI
Confederazione Generale del Lavoro
COMITATO ESECUTIVO

Setola del 9 novembre 1908.

Presenti: Cerutti G. B. e Rigola; assente giustificato: Quaglino.

— Si prende atto, in primo luogo, delle richieste già fatte delle tessere pel 1909.

— In seguito alle notizie intorno alla proroga dell'andata in vigore della legge sul riposo industriale, si delibera di protestare telegraficamente presso il Ministero di A. I. e C., e di interessare i Consiglieri del Lavoro ad un'azione comune diretta ad evitare che si arbitri le sospensioni. È presente pure Gonfalo della Federazione del libro, col quale si prendono ac ordi per l'andata in vigore della legge.

— Si stabilisce che il Congresso da tenersi in Roma per l'abolizione dei dazi doganali sui grandi debba aver luogo ai primi di dicembre, e ciò sia per aver presenti in Roma un maggior numero di deputati, sia per poter addivenire a delle successive riunioni coi Consigli delle altre organizzazioni che in quei giorni si troveranno a Roma per sollecitare la legislazione sociale. Si rimanda la fissazione del giorno per la prima adunanza e la formazione dell'ordine del giorno a dopo aver ottenute altre informazioni.

— Si ratifica la deliberazione di urgenza di una sottoscrizione serrati agrumari di Messina e di un primo invio di L. 200, e si delibera di concorrere con altre 30 lire del fondo scioperi per aiutare quei compagni in lotta.

— Su richiesta di intervento della Federazione nazionale, si vota pure un sussidio scioperi di lire 50 a favore dei contadini in lotta di Castelbelforte (Mantova).

— Si delega il Consigliere nazionale Sebastiano Del Buono a rappresentare la Confederazione al Congresso postale-telegrafico di Firenze; Sabbatini e Quartleroni a partecipare Comizio pro forma biennale che avrà luogo in Roma il 22 corr.

— Si prende visione di una relazione del Consigliere nazionale C. Fusacchia, delegato a rappresentare la Confederazione in occasione dello sciopero dei carburisti di Terni. Si approva pienamente l'operato del Fusacchia. Si comunicano le domande di propaganda e di aiuti delle Camere di Ponte Fratte (Salerno) e di Catanzaro; della Federazione del legno chiedono l'opera per ottenere l'adesione delle leghe non federate; della Camera di Torre Annunziata chiedono invio di rappresentanza; della Federazione tessile per la r. golarizzazione confederale delle leghe e della Camera di Iesi e corrispondono alcuni quesiti, e di varie altre sottoposizioni.

— Si dà incarico alla Segreteria di provvedere nei limiti del possibile e si toglie la seduta.

GRONACA INTERNAZIONALE

Nelle organizzazioni francesi.

Diano alcune notizie su alcune organizzazioni francesi che sono le più forti per numero di soci o per consistenza finanziaria. Come si vedrà da quanto segue, il rivoluzionamento sindacalista non ha in esse nessuna influenza.

La Federazione del libro.

La Federazione del libro, creata nel 1881, è una delle più complesse federazioni francesi, e ricorda le Federazioni tedesche e inglesi.

Al 9 gennaio 1907 la Federazione — secondo un articolo del Bollettino dell'Ufficio del lavoro francese del settembre — la Federazione aveva 11.037 soci, distribuiti tra le sue 170 Sezioni (3500 a Parigi). Alla stessa epoca l'avere della Federazione ammontava a fr. 136.765.

La quota (non computandosi nel calcolo l'aumento di 2 fr. al mese decretato al principio dell'anno in corso) è di 2 fr. al mese per socio. Le Sezioni assolvono il debito dei loro membri verso la Federazione sotto la propria responsabilità. Il sindacato in arretrato di due quote, oltre quella del mese in corso, non ha più diritto ai sussidi federali fino a un mese dopo l'effettuato pagamento del suo debito. Le Sezioni che non abbiano versato le quote dell'ultimo trimestre non hanno diritto a sussidi per i loro soci.

Sono assicurati indennizzati federali nei seguenti casi: sciopero, malattia, disoccupazione locale, viaggio lontano dalla sede della Sezione per ricerca di lavoro, morte di un socio (indennità di 50 fr. alla famiglia).

In caso di sciopero autorizzato dal Comitato centrale o Comitato di direzione, l'aderente ha diritto ad un indennizzo di fr. 3,50 al giorno (escluse le domeniche) per 13 settimane, ossia per un totale di 23 fr.

Il sussidio per malattia è di 12 fr. alla settimana; è accordato per un massimo di 6 settimane in un'annata ossia per 72 fr.

Un regolamento analogo vige per la disoccupazione locale (12 fr. alla settimana per un massimo di fr. 72 annui).

L'indennizzo per l'allontanamento da una Sezione è di 10 fr.

Il socio che viaggia in cerca di impiego ha diritto ad un viatico il cui valore è proporzionale alla distanza percorsa. Per fino a 40 chilometri, l'indennizzo è di 2 fr.; aumenta, al di là dei 40 chil. di una somma di 50 centesimi per ogni frazione di 20 kil., fino a raggiungere un massimo di 200 kil., e quindi di 6 fr. — Quando un socio ha avuto 100 fr. di sussidio, il diritto al viatico è sospeso per 18 mesi. Lo stesso spazio di tempo deve trascorrere prima della ripetizione del sussidio di viaggio alla stessa persona. Il socio può viaggiare per ferrovia, ma ogni Sezione gli versa soltanto l'ammontare dell'indennizzo corrispondente al tratto di viaggio che lo divide dalla Sezione più vicina.

La Federazione pubblica quindicinalmente il giornale *La Typographie Française* che vien distribuito a tutti i soci.

La Federazione è diretta da un Comitato composto di 31 membri.

L'amministrazione è affidata a tre funzionari permanenti: un segretario generale, retribuito con 5.475 fr. all'anno; un segretario aggiunto ed un teorico i cui salari annui sono tutti di 438 fr. Un aiuto cassiere riceve un indennizzo (proporzionale al tempo impiegato e oscillante tra i 12 e i 15 fr. annui) per la preparazione dei conti trimestrali. I molti delegati manda in missione ricevono una diaria di 10 fr.

Per indennizzare in parte le Sezioni delle spese risultanti dal funzionamento dei vari servizi, la Federazione rimette loro 5 centesimi sopra ogni quota versata.

La contabilità è messa a giorno ogni tre mesi e le operazioni finanziarie sono pubblicate, molto dettagliatamente, nella *Typographie Française* dalla quale sono tolte le cifre che qui sotto si riferiscono.

Dalla prima tabella, riflettente il movimento dell'effettiva, delle entrate e delle spese e la situazione finanziaria ad ogni fine d'anno:

Anni Sezioni	Soci paranti	Totale quote	Entrate	Spese	
1901	150	9.989	161.061	170.963	147.148
1906	170	11.650	272.386	619.300	518.074
1907	170	10.700	238.807	290.030	201.568

L'avere della Federazione, al 31 dicembre dei tre anni sopra indicati, era rispettivamente di fr. 300.022; 71.287; 139.708.

L'importante agitazione promossa nel 1906 per l'ottenimento della giornata di fr. 9 ore ha provocato una spesa totale di fr. 657.936.

Ecco ora alcuni dati relativi alla distribuzione delle spese federali tra i diversi servizi negli anni 1901, 1906 e 1907:

Furono rispettivamente:
le spese di sciopero, eguali a fr. 21.671; 578.758; 22.311;

le spese per disoccupazione: 28.472; 87.417; 55.193;

i soccorsi a soci paranti: 1.120; 4.436; 3.422.

i sussidi di viatico: 9.094; 9.162; 9.298;
i sussidi di malattia: 59.562; 58.924; 61.563;
le spese per giornali: 35.367; 26.744; 18.105;
le spese per deleghe: 2.477; 15.669; 4.764;
le spese amministrative e diverse: 7.059; 37.929; 18.335.

I totali afferenti ai diversi capitoli di spesa per l'insieme delle annate 1901-1907 sono stati: per scioperi fr. 731.278; per la disoccupazione fr. 367.823; per soccorsi ai soci paranti fr. 19.438; per viatico fr. 71.855; per malattia fr. 438.095; per giornale fr. 147.502; per deleghe fr. 42.576; per l'amministrazione ecc. fr. 142.935.

In media, la spesa annua sopportata da ogni federato per servizi di disoccupazione, di viatico e sussidi malattia, è stata nei tre anni 1901, 1906 e 1907, rispettivamente di fr. 2.96, 7.85, 5,47; fr. 0,91, 0,78, 0,86; fr. 3,06, 5,07, 5,75.

Il numero totale dei soci soccorsi perché disoccupati durante i sette anni 1901-1907 è stato di 21.889.

Il Sindacato dei Ferrovieri.

Il sindacato dei ferrovieri francesi è pure una delle più forti organizzazioni della vicina repubblica. Alla fine del 1907 queste Federazione contava 52.431 soci di cui 787 donne. Le entrate della Federazione nel 1907 ammontano a fr. 153.454; le spese a fr. 144.044, di cui 61.716 furono spesi dal Comitato centrale. Questo Comitato spese fr. 18.906 per stipendi al personale; fr. 985 per spese di amministrazione; fr. 8186 per la propaganda; fr. 7508 per assistenza legale ai soci; fr. 5577 per sussidi di sciopero.

Nei giorni 15-18 maggio scorso la Federazione tenne il suo congresso al quale furono presenti 163 delegati. Al congresso si discussero specialmente le questioni di tattica e di organizzazione.

È noto in quali condizioni si trovino i ferrovieri francesi: essi sono impiegati di società private che gestiscono le ferrovie sotto il controllo dello Stato. Da queste condizioni di cose segue che le domande dei ferrovieri francesi siano in parte dirette alle amministrazioni delle Società, in parte allo Stato. Dopo l'insuccesso dello sciopero generale del 1898, le società si sono sempre ricusate di riconoscere l'organizzazione. Da un anno a questa parte però le cose sembrano un poco mutate, e molti organizzatori vorrebbero che lo Stato ufficialmente facesse riconoscere il Sindacato come l'unico intermediario tra il personale e le Società. Coloro che la pensano in tal modo fecero sentire al Congresso la loro voce, e avanzarono proposte bellissime; ma la maggioranza si mostrò contraria a qualsiasi azione precipitata. L'organizzazione deve ancora conquistare il riposo settimanale e deve ancora far accettare al governo la mozione di Jaurès sull'assicurazione per la vecchiaia. Queste conquiste non si potranno ottenere che con un'azione oculata e prudente, e perciò il congresso respinse la proposta di coloro i quali avrebbero voluto tra sei mesi ricorrere allo sciopero generale se il Governo e le Società non avessero immediatamente accettate le domande della Federazione. Gli organizzatori più vecchi ed esperienti ricordarono lo sciopero generale del 1893 e perciò furono i più accenti avversari della proposta dello sciopero generale. Essi dissero che l'unico mezzo per vincere era quello di rafforzare ancora più l'organizzazione, e il congresso aderì a questi concetti e respinse la proposta dello sciopero generale.

Questo congresso ha dimostrato che la Federazione dei ferrovieri francesi non intende abbandonarsi a moti inconsulti e che spera i suoi miglioramenti solo da un'azione oculata e dall'ammontare effettivo delle proprie forze.

La Federazione Edilizia.

In questi due ultimi anni, dopo molte discordie e vicende, la Federazione dei lavoratori della edilizia francesi si è assai rafforzata. Nell'aprile del 1906 gli aderenti alla Federazione erano circa 9000, di cui 200 fra falegnami e carpentieri. Nell'aprile 1907 i soci erano ascesi a circa 30.000 e la cassa della Federazione era riuscita a costituire un fondo di fr. 11.600. Questi risultati vennero raggiunti mediante un'intensa opera di propaganda in tutte le regioni. Il giornale professionale da poche migliaia di copie venne portato a una tiratura di 21.000 copie.

Questo buon sviluppo nell'organizzazione non poté a meno di turbare i sogni degli imprenditori. Nell'esempio di quelli tedeschi, essi pensarono a organizzarsi. Ma non per questo la Federazione dei muratori si spaventò: essa intuì che era salda la solidarietà degli organizzati e perciò avanzò alla corporazione padronale delle domande di miglioramento tra cui la riduzione della giornata di lavoro a 9 ore; il riposo festivo, e l'abolizione del lavoro a cottimo.

La classe padronale oppose un deciso rifiuto e colse la palla al balzo per proclamare la serrata generale di tutti i muratori di Parigi. La corporazione padronale non poteva emettere se spropositi più madornali; l'opinione pubblica si manifestò subito più favorevole agli operai che non agli imprenditori; e questi, di fronte anche alla competenza della Federazione muraria, dovettero cedere e far fallire miseramente la serrata.

Usciti rafforzati da questa lotta, i lavoratori edili francesi si raccolsero a congresso a St. Etienne il 19 settembre di quest'anno; al congresso erano presenti 103 delegati in rappresentanza di 260 organizzazioni. In questo

convegno si abbandonarono tutti gli apriorismi catastrofici e si fece manifesta la tendenza dei progressivi miglioramenti ottenuti mediante una forte organizzazione. Si decise la creazione di un fondo di resistenza al quale ogni socio deve contribuire con 15 centesimi al mese. I soci hanno avuto proposto la quota di 10 cent.; ma la maggioranza aderì al concetto che se si vuol avere un'organizzazione forte occorre avere le casse ben fornite e perciò venne approvata la quota più alta.

Il congresso deliberò inoltre di far aderire la Federazione al Segretariato internazionale dell'edilizia.

Così, dopo molte vicende e molti spropositi dovuti soprattutto alla impulsività anarchoide, la Federazione muraria francese sembra aver trovato la strada buona, perseverando nella quale essa diverrà certo una delle più forti Federazioni della vicina repubblica.

Nelle nostre Organizzazioni

La Sezione compositori di Torino.

La Sezione compositori di Torino — come quelle ricordate in questa rubrica dei tipografi e muratori milanesi — offre un nuovo esempio della possibilità, anche in Italia, di un'organizzazione forte e ricca e serve a sfatare la leggenda di un'insanabile inferiorità delle organizzazioni italiane di fronte a quelle anglo sassoni. Questa inferiorità, anziché essere di temperamento, è, invece, dovuta all'arretrato sviluppo industriale del nostro paese e alle tristi condizioni economiche del nostro proletariato e, anziché un fenomeno naturale e indeprecabile, è un fenomeno storico contingente, che scompare, a poco a poco, col progredire dell'industria e coi conseguenti miglioramenti economico e progresso intellettuale e morale delle nostre classi lavoratrici.

La Sezione compositori di Torino ha visto salire i suoi soci da 576 nel 1903 e da 834 nel 1906, a 854 alla fine del 1907. Durante il 1907 essa ha avuto un'entrata complessiva di L. 32.733, di cui L. 23.701 in quote della Sezione e delle Sottosezioni, L. 1.782 in separate, L. 4.317 dalla Cassa Centrale, ecc., e

una spesa di L. 27.345, di cui L. 8.767 alla Cassa Centrale, L. 721 al *Lavoratore del Libro*, L. 2.661 alla Cassa Cronico, L. 4.553 in sussidi ordinari di tariffa, L. 2.970 in sussidi di disoccupazione, L. 412 in sussidi di viatico, L. 1.623 in sussidi straordinari ad altre Sezioni tipografiche d'Italia, ad altre organizzazioni ed a movimenti di altre categorie.

Il capitale della Sezione alla fine del 1907 ammonta a L. 32.440 e la Cassa Cronico al primo luglio 1908 aveva un patrimonio di L. 52.108.

Anche nell'impiego dei suoi fondi sociali la Sezione mostra il largo spirito di solidarietà di classe che la anima.

Così, del capitale Sezionale, L. 1.30 sono investite in azioni di Cooperative tipografiche di varie città, L. 7.800 sono state prestate alla Sezione di Roma, e L. 650 a quella di Alessandria.

La Sezione si occupa anche della cultura dei suoi. Essa possiede con L. 100 la Scuola Tipografica e gestisce una biblioteca di 3.024 volumi, di cui ne prestò nell'anno ai soci 910.

Durante il 1907, oltre aver partecipato allo sciopero generale di Torino per i fatti di Milano e aver risposto con energia alla serrata dei padroni tipografi, essa ha preparato il megafono per presentare ai padroni del rinnovamento delle tariffe. Lo sciopero di 56 giorni si chiuse con una notevole vittoria degli operai, che ottennero, oltre a significanti conquiste d'ordine morale, dei miglioramenti di salario che vanno da 2 a 6 lire la settimana. Lo sciopero costò 48.573 lire di cui L. 45.761 in sussidi di tariffa.

La Sezione compositori, dimostra come le alte quote e le forme della mutualità sindacale non allevoliscono affatto — come si ripete da taluni — lo spirito combattivo delle organizzazioni; ma anzi rendono le organizzazioni più tenaci nella difesa dei loro interessi, più pronte alla generosa solidarietà di classe, più sicure ed efficaci custodi dei diritti e degli interessi della classe lavoratrice. Essa dimostra anche, come per quanto solida sia una Sezione, l'organizzazione operaia non può far senza dell'aiuto morale e finanziario delle federazioni, forme e strumenti di una più larga e più forte solidarietà proletaria.

Il Sindacalismo "nouveau jeu" del prof. Labriola

Abbasso il rivoluzionamento e "embrassons-nous"

Il prof. Labriola sta preparando i titoli per essere ammesso nei « Gruppi socialisti milanesi » in occasione della sua prossima nuova discesa a Milano per dirigervi l'organo dei ferrovieri. Dopo il discorso agli scioperanti metallurgici di Napoli, in cui si dichiarò per le « brache » riformiste al movimento operaio, il nostro professore ebbe ancora un travaso rivoluzionario all'articolo contro la Confederazione italiana nel *Movement socialista*. Ma non fu che una ricaduta passeggera. L'articolo era stato scritto prima che un gruppetto di ferrovieri pensasse di dar vita a Milano ad un giornale ferroviario che, coll'etichetta dell'integralismo, e sotto quella di un partito di difesa degli interessi professionali, servisse, a spese anche dell'inebriata antisindacalista, alla propaganda sindacalista.

Il nostro professore, davanti a questo fine pratico immediato, riprende e svolge il concetto del suo discorso napoletano e si dichiara col Leone, senza riserve, sindacalista, riformista. Lui, il nostro più vero e migliore sindacalista, si dichiara fautore di un *sindacalismo all'inglese*, cioè del sindacalismo più antifrancese e più antiabborrito che esista. Ma ecco qui le precise parole dette dal « nostro » Labriola ad un giornalista che lo intervistò circa la sua eventuale direzione di un quotidiano sindacalista:

« Il giornale avrà carattere di concentrazione operaia e cercherà di trovare il terreno di un accordo fra le tendenze riformiste e rivoluzionarie, esistenti fra gli operai, sulla base di una politica veramente operaia e, quindi, indipendente da ogni partito politico, compreso il socialista. Secondo il parere dei fondatori del giornale, la lotta contro le tendenze del riformismo politico non implica punto avversione agli istituti operai ispirati a tendenze moderate, implica anzi la necessità di una politica omogenea fra tutti i centri operai... Comunque sia bisogna sempre distinguere fra istituti operai e partiti politici. Un sindacalismo all'inglese, purché non asserito ad un movimento elevando di gente estranea agli operai, si dicono anche socialisti, non è estraneo alle direttive degli elementi sindacalisti italiani. In altre parole, il giornale difenderà la coerenza sindacalista anche contro l'adulterazione incoerentemente anarchica di certo sovversivismo sconclusionista, che è il frutto della scarsa cultura italiana e della depressa condizione economica del paese ».

Bravo professore! Secondo il parere dei fondatori del giornale « la lotta contro le tendenze del riformismo politico non implica punto avversione agli istituti operai ispirati a tendenze moderate ». E noi la ringraziamo tanto di questa Sua dichiarazione che viene a sanzionare e ad approvare tutta la campagna fatta dalla nostra Confederazione contro il sindacalismo, infiammato « dall'avversione agli istituti operai ispirati a tendenze moderate », cioè contro quei sindacalisti che, come il Labriola prima edizione, e come attualmente Hervé e compagni in Francia, volevano trasformare le organizzazioni in circoli politici rivoluzionari. Hervé,

coerente e testardo, visò che le organizzazioni non vogliono saperne, a lungo andare, di rivoluzionamento, sconfessa i Sindacati e propugna, anche in Francia, la creazione di un Partito sindacalista rivoluzionario. Labriola, più agile e più rotto alle contraddizioni del pensiero, annasò il vento infido e visò il disastro del sindacalismo... sindacalista, getta il rosso manto alle orliche e cinge i lombi di integralista nazionalista.

Labriola diventa... integralista! Ed è intesa trarre « il terreno di accordo tra le tendenze riformiste rivoluzionarie, esistenti fra gli operai », proprio quel che intendeva fare il nostro Morgari per il Partito, sulla base di una politica veramente operaia, nemica dichiarata del sovversivismo sconclusionista.

Bravo professore! Questo si chiama parlar chiaro, e siamo lieti di annoverarla tra i nostri militi. Perché, permetta, « la lotta contro le tendenze del riformismo politico », che Ella intende lodevolmente di fare, non è che pura frase cavata dal magazzino che contiene i ferrevacchi del Suo sindacalismo vecchio stile. La *Confederazione del Lavoro*, prima che Ella ne diventasse un nuovo e illustre discepolo, aveva, al convegno di Firenze prima, e nel suo giornale poi, riaffermato la preminenza dell'azione sindacale nel movimento operaio contro i politici rivoluzionari, che allora avevano il Suo autorevole appoggio e che intendevano insegnare all'organizzazione la miglior politica sindacale. Il riformismo politico che Ella vuol combattere, è una pia invenzione e una idea fissa dei rivoluzionari, perché furono proprio i riformisti i difensori del buon diritto dei sindacati di fare la loro politica, combattendo le pregiudiziali antisindacalistiche dell'astensionismo elettorale, dell'antiparlamentarismo e dell'azione diretta esclusivista dei rivoluzionari e dei sindacalisti.

La *Confederazione*, però, ha già espresso più volte il suo parere sulla necessità di rinsanguinare la rappresentanza socialista alla Camera con elementi operai, perché il gruppo sia la espressione più immediata e più genuina delle classi lavoratrici, di irringhiare e di spronare il gruppo perché faccia il vero suo; o propugna il suffragio universale e l'indennità parlamentare perché sia possibile avere una più numerosa rappresentanza proletaria genuina alla Camera. E insomma, la *Confederazione*, sulla via di un sindacalismo all'inglese.

Ma la *Confederazione*, che non ha pregiudiziali di sorta, non può associarsi a dei tentativi antisocialisti come tali, come sarebbe quello della creazione di un partito operaio contro il partito socialista, perché — colla liquidazione del rivoluzionamento a Modena e a Firenze — il Partito socialista è sulle stesse direttive della Confederazione del Lavoro e si incammina ad essere, veramente, lo strumento politico della classe operaia organizzata.

La difesa di un « Partito del Lavoro » contro il socialista è, quindi, o un dissimulato attacco al sindacalismo riformista o una cosa perfettamente inutile.

Ella, onorevole professore, sa meglio di noi, poveri untorelli confederali, che l'Organizzazione inglese è arrivata al Partito del Lavoro dopo tanti anni di corporativismo e di opportunismo politico; che il Partito del Lavoro non è che un Partito socialista riformista; che le Organizzazioni inglesi secolari hanno fondi sufficienti per pagare i loro delegati al Parlamento e uomini eminenti nelle Organizzazioni che possono degnamente rappresentare e tutelare gli interessi delle classi proletarie alla Camera.

In Italia, per opera della propaganda socialista di cui anch' Ella fu nei primordi benemerito araldo e, successivamente, danzotissimo ostacolo, siamo arrivati, assai prima degli Inglesi, ad una concezione più larga e più alta del movimento operaio, che si propone la difesa degli interessi della classe anziché quelli meschini di categoria. I riformisti videro però anche che il rivoluzionarismo, sotto tutte le sue forme, era in insuperabile antitesi col movimento operaio sano e fattivo e, contro le « adulterazioni incoerentemente ammantate di socialismo, che trascuravano le opere per cantare il regno di Dio rivoluzionario, essi inalterarono la bandiera dell'azione e delle conquiste ininterrotte e costanti. Operavano, così, per il socialismo bene inteso e preparavano in Italia un sindacalismo all'inglese.

Ma appunto perché riformisti, noi pensiamo che attualmente le organizzazioni operaie non possono scimmiottare gli Inglesi. Il Partito del Lavoro non si inventa in un giorno, ma si edifica quotidianamente rinsaldando le organizzazioni, facendole sempre più ricche e forti e dando loro sempre maggior peso sul Partito socialista che diventerà, necessariamente e ogni giorno più, l'espressione sincera, lo strumento politico della classe operaia.

E se Lei, onorevole professore, insisterà nel suo onesto proposito di difendere, colla Sua autorevole parola, il sindacalismo vero e sano — che è tutto azione e conquiste positive — tanto più rapido sarà l'avvento di quel Partito del Lavoro che Ella propugna. Ma bisogna però che Ella figuri completamente il Suo passato rivoluzionario e si aiuti nell'opera che noi andiamo compiendo da tempo e vittoriosamente contro il confuzionismo e il trucco sedicente sindacalista che ebbe, purtroppo, fino a ieri, in Lei, uno dei più rabbiosi e più ingiuriosi propagatori.

Sarà, quindi, necessario che Ella si compiacca di spiegare come intende quella specie di « integralismo » sindacale che Ella propugnerà nel foglio ferroviario; perché Ella sa meglio di noi che l'integralismo, balordo ed esiziale in politica, è la più insensata, pernicioso e vile cosa in sindacalismo, essendoché l'azione non permette dualismo di sforzi e di scopi che si contraddicano e si eliminano.

Bisognerà che Ella dica chiaro nel Suo giornale, come lo dovemmo promettere, che il sovversivismo sconclusionato dei suoi gregari sindacalisti non è che una adulterazione incoerentemente anarchica del socialismo all'inglese che Ella propugna. Occorrerà che Ella richiami a più sindacalistiche convinzioni i Suoi amici debitamente propagandati dagli alfiere del sindacalismo, che infestano ancora alcune disgraziate provincie d'Italia, e che in Germania, a detta degli organizzatori tedeschi, si rifiutano di aderire alle organizzazioni locali, turbano continuamente l'opera di propaganda e contribuiscono a tener lontani dall'organizzazione gli elementi più facilmente impressionabili. « Costoro non si peritano di dichiarare che i più volentieri si iscriveranno nelle leghe dei preti, anziché in quelle dei socialisti, giacché essi non vogliono contribuire a ingrossare dei paltroni e dei fannulloni. Con questi termini graziosi sono disegnati i segretari di lega. I socialisti poi sono senz'altro furfanti e mascalzoni ».

Parole, queste, tolte da un articolo di un insospettabile organizzatore tedesco, il Mitschke, il quale non sa che anche Lei, egregio professore, nel Suo articolo francese dedicato alla Confederazione, si è compiaciuto di farsi autorevole interprete di questi poveri sindacalisti dell'analfabetismo emigrante, dicendo corra dei burocrati agli stipendi delle Organizzazioni.

Queste cose, per esempio, bisognerà che Ella non le ripeta nel giornale ferroviario, perché il Sindacato dei ferrovieri, con lodevole preveggenza, assicura ai suoi uomini un tenor di vita che è ancora un folle sogno per gli altri segretari e conservatori » che non g donò le Sue simpatie.

Bisognerà, insomma, per concludere, che Ella, difendendo il sindacalismo all'inglese, combatte, con noi, le errate interpretazioni di quello che oggi si chiamano, e che Ella ben dice, abusivamente sindacalisti. E allora, egregio correggitoriano, perché spendere tanti bei soldini... sindacali, per ripetere quello che dice, e, non destamente ma tenacemente, la Confederazione del Lavoro e quel che ripetono da anni, anche contro la Sua autorevole opinione vecchio stile, il Tempo a Milano, il Lavoro a Genova, la Giustizia a Reggio e dice ora, dopo Firenze, l'Avanti! a Roma? Il proletariato italiano è tanto ricco da permettersi il lusso di avere tanti organi per ripetere le stesse cose? O forse si presterebbe Ella a servire al trucco di gabellieri per sindacalismo... all'inglese e le adulterazioni incoerentemente anarchiche di certo sovversivismo sconclusionato? ».

Che il buon dio sindacalista Lei tenga la sua santa mano sul capo e La conservi nella sacra strada del sindacalismo... riformista. Ella si conquisterà un e leggio in quelle zone in cui i Suoi compagni d'arma di ieri preparano delle candidature protesta contro gli odiati socialisti.

I RAPPRESENTANTI OPERAI del Comitato permanente del Lavoro

Nella recente seduta del Comitato permanente del Lavoro, 4 e 5 novembre, i nostri rappresentanti Cabrini, Chiesa e Reina, hanno fatto fare un passo innanzi agli studi preparatori del materiale per la elaborazione di schemi di progetti di legge sulle seguenti questioni:

- 1. Assicurazione infortuni e malattie professionali, per i lavoratori della terra;
2. Sussidi di Stato alle Casse sindacali di soccorso ai disoccupati (vedi articolo nella Confederazione del Lavoro della precedente settimana);
3. Riforma del Consiglio superiore del Lavoro;
4. Provvedimenti sul lavoro a domicilio e sul lavoro carcerario.

In una prossima riunione del Consiglio direttivo della Confederazione generale del Lavoro il nostro Cabrini metterà in discussione i capisaldi delle tre prime riforme.

In seno al Comitato permanente i nostri amici amici sollevarono anche la questione dell'arbitraria sospensione della legge sul riposo settimanale nelle industrie, dichiarando che essi ritenevano illegale l'atto del ministro, pericolosissimo il precedente, stigmatizzabile e vergognosa la causa del ritardo nella pubblicazione di un regolamento firmato da re sino dal 9 agosto.

Il nostro compagno Cabrini deplorò inoltre che il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, abbia accolto in parte il voto reazionario del Consiglio delle industrie per autorizzare il movimento delle macchine

durante il tempo stabilito per la colazione; il che si risolverà in una costante minaccia alla serietà delle ispezioni alle fabbriche.

Da parte degli amici nostri si insistette nello spingere il ministro a portare alle discussioni della Camera il progetto sulle Casse di maternità.

Il Comitato poi difese con grande energia l'autonomia dell'Ufficio del Lavoro che si vorrebbe asservire ad una delle tante burocratiche direzioni generali.

I PERITI DEL LAVORO

E' questo il titolo che è stato assegnato ai migliori allievi della Scuola pratica di legislazione sociale istituita in Milano già da tre anni dall'Ufficio del Lavoro della Società Umiliaria per opere che vogliono prepararsi come ispettori del lavoro, segretari di organizzazioni, di uffici di collocamento, o che vogliono formarsi un corredo di conoscenze, di notizie intorno ai problemi sociali e alla legislazione protettiva dei lavoratori.

La scuola fu seguita da numerosi allievi in Milano, assistendo alle lezioni, e da fuori per corrispondenza nelle lezioni stampate e svolgendo temi dati dagli insegnanti. Ecco i nomi dei allievi riconosciuti idonei a portarsi il titolo di « Periti del Lavoro »: Borsari Mario, maestro comunale di Milano; D'Aragnò Lodovico, segretario della Camera del Lavoro di Sampierdarena; Galli Guido, macellaio di Milano; Grillo Francesco, metalurgico di Milano; Grandi Roberto, impiegato di Terni; Fremoli Pietro, dirigente Ufficio di collocamento di Milano; Proverbi Giovanni, vengano di Milano; Popetti Angelo, lattoniere di Milano; Tognoli Alessandro, elettricista di Roma; Zanini Mario, telefonista di Milano.

Furono poi promossi negli esami di 1° e 2° corso, i signori:

Borsari Mario, metalurgico di Torino; Foladori Enrico, impiegato di Milano; Nistri Telemaco, impiegato di Roma; Paci Asimiro, operaio dello Stato di Milano; Rob-nato Arturo, fattorino di Milano; Bianchi Alessandro, impiegato di Desio.

In fine, vennero promossi negli esami di 1° corso:

Argenti Guido, ispettore urbano di Gallarate; Balsari Mario, metalurgico di Milano; Bosco Vincenzo, metalurgico di Condove; Bravi Giovanni, impiegato di Milano; Cossi Guido, impiegato di Milano; Colombini Emilio, impiegato di Torino; De Grandi Francesco, impiegato di Milano; Garibaldi Ambrogio, impiegato di Monza; Galli Giovanni, tipografo di Milano; Magliani Battista, segretario di organizzazione di Casale; Masini Oscar, elettricista di Milano; Missiroli Achille, capellaio di Brescia; Ponti Maria, sarta di Milano; Porcellini Carlo, dirigente di Ufficio di collocamento di Abbiategrasso; Redolfi Giuseppe, tipografo di Monza; Rossignolo Carlo, tipografo di Milano; Satti Amedeo, impiegato di Milano; Signorino Domenico, paracchiere di Torino; Tola Pietro, metalurgico di Legnano; Venturini Arturo, impiegato di Milano.

Sono aperte le iscrizioni per il nuovo anno scolastico. Rivolgersi all'Ufficio del Lavoro della Società Umiliaria, via Manzoni, 9, Milano, per avere il programma dei corsi.

L'adunanza del Comitato Nazionale di Soccorso per lo sciopero di Parma.

Come saranno distribuiti i residui delle sottoscrizioni. Martedì si è radunato in Piacenza il Comitato di soccorso agli scioperanti di Parma, per prendere in esame la relazione sulla erogazione del denaro dal maggio a tutto l'8 novembre.

Erano presenti: Altobelli, Ramponi e Bastia per la Federazione Nazionale, Pagnani e Bosoni per la Confederazione del Lavoro, Italo Salsi, cassiere, che ha fatto una esposizione minuziosissima degli incassi e delle spese chiarendo e documentando ogni cifra con la rispettiva pezza di giustificazione.

I radunati hanno formulato il seguente verbale da essi firmato:

« Dal resoconto finanziario a tutto l'8 novembre risulta un'entrata di L. 73.449,15 di cui 37.124,93 raccolte dalla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra e 36.324,22 raccolte dal giornale l'Idea; il totale dell'uscita è L. 66.992,68 così ripartita: agli scioperanti L. 44.050, ai carcerati e sfrattati L. 11.454,20, alle Cooperative di consumo L. 10.650. L'ammontare delle spese è di L. 832,48 di cui L. 260 per spese di amministrazione, L. 274,60 per giornali spediti agli oblatori, L. 218,88 per posta e telegrafo, L. 79 per spese varie.

La rimanenza di cassa in L. 6456,47 è costituita da un deposito di L. 5800 presso un libretto n. 2277 presso la Cassa Cooperativa della Società operaia maschile di Bologna e di L. 656,47 presso il cassiere contabile, signor Italo Salsi.

Controllate tutte le cifre susposte e le relative pezze giustificative, abbiamo trovato tutto regolare ed invitiamo la Confederazione del Lavoro, la Federazione Nazionale dei lavoratori della terra e la Camera del Lavoro di Parma a nominare rispettivamente un revisore di conti per procedere alla verifica della gestione amministrativa entro il 31 dicembre 1908 ».

Piacenza, 10 Novembre 1908. Nel regno ei ladri si agisce come sopra.

NELLE ORGANIZZAZIONI GENOVESI

I socialisti del genovesato solidali con Calda. Imponentissima riuscì la riunione di giovedì dei socialisti del genovesato, appartenenti alle organizzazioni economiche.

L'ampio salone del Circolo Socialista di Sampierdarena era gremito di compagni tra cui i più noti propagandisti ed organizzatori.

Presiedeva Palandri. Parlarono in merito alla situazione il dott. Biasotti, Federici, Leoni, Giordano, D'Aragnò e Bruzzone.

Infine si votò ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei socialisti appartenenti alle organizzazioni economiche del genovesato;

Appresi tutti i motivi che indussero Lodovico Calda a dimettersi da segretario della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena;

Ritenuto che tali motivi richiamano sostanzialmente le organizzazioni proletarie e specialmente gli uomini che vi compiono funzioni direttive alla necessità di stringersi attorno alla Camera del Lavoro, raddoppiando di attività, serbandosi al movimento quel carattere unitario che ne costituisce la forza e rimuovendo gli elementi che ne compromettono l'idealità morale;

Dichiara la propria solidarietà piena ed intera con Lodovico Calda ed impegna tutti i socialisti a dare opera, ciascuno nel seno della propria organizzazione, perché i deliberati che al riguardo sarà per prendere la Camera del Lavoro siano attuati con ferma risolutezza ».

Nell'ombra della vita

La cronaca quotidiana dei giornali ci presenta, con un crescendo impressionante, scene tragiche sulle quali vediamo spengersi, in foschi tramonti, vite umane ancor vibranti d'energie ed irrigate di balda giovinezza, spezzate dalle strette angosce del bisogno.

Nel mare procelloso dell'esistenza, su cui la maggioranza degli uomini è costretta a navigare, i naufraghi, i travolti, i vinti dalle ondate pesanti non soltanto più, ed una volta scomparsi nel fondo misterioso, troppo presto ce ne scordiamo o forse troppo presto altri elementi insidiosi richiedono le energie del nostro pensiero perché la mente abbia tregua da fermarsi sui passati.

« Intanto la giornata — sempre nuova e fulminea nel suo succedersi — registra i caduti, mentre gli uomini, davanti alla materia esanime del vinto o ad una promettevole giovinezza infranta, superato il raccapriccio del primo momento, passano oltre sospinti dal proprio io, verso la battaglia per la vita.

In tanta febbrilità ardente per arrivare, per imporsi, per assicurarsi il più possibile una facile scurevolezza del calendario, coloro che fermano il proprio pensiero a tanti disgraziati, lanciati alla deriva, sono ben pochi.

Nessuno certamente ignora che la maggioranza delle vittime sono fatte da quella terribile sfinca che è la disoccupazione, sotto i cui colpi ogni fibra d'uomo o si spezza sulle parallele dell'onore e della vita o passa sotto il marchio sociale del ladro.

Bivio d'agonia spaventante su cui molta brava gente si dovrebbe trovare.

Il fenomeno della disoccupazione, che, come a Milano, s'ha trovato ferocissimo su tanti suoi predestinati, si è fatto qualcosa che non abbia affrontato con risolutezza ed audacia, è stato appunto la Camera del Lavoro, all'epoca consorziata colla Società Umiliaria.

Entrambe, sorrette dalla nobiltà dello scopo, espondendosi a spese non lievi se pur irrisciose alla titanica lotta — istituirono appositi uffici per collocare individui di ogni nazionalità e mestiere, e così, facilitando loro la ricerca e l'indirizzo del lavoro, salvarli dalle asprezze della miseria e rialzarsi fidenti verso l'avvenire.

L'Ufficio di Collocamento sorse così come isoletta provvidenziale nel mare di lavoro della feconda Milano, ed ogni giorno sono centinaia e centinaia coloro che in essa trovano protezione e difesa, uscendone poi con fede rinnovata nel proprio destino.

L'una rassegna quotidiana di figure sempre nuove anelanti al lavoro, ansiose di dedicare sé stesse alla produzione.

Sono giovani vigorosi, esuberanti di volontà, agognanti all'officina; sono sposi cui il guadagno del marito riesce deficiente ai bisogni della numerosa famiglia, che offrono allo sfruttamento industriale le proprie energie d'operaie; sono fanciulle, dagli occhi già dischiusi all'avvenire fosforescente d'amore, che s'iniziano al lavoro per l'onesto domani.

Ufficio modesto, ma pur tanto grande ed efficace, che tutti, accoglie, solleva, ricerca, riaccontentando innanzi ai uomini sperduti nuove speranze, rinfocando in essi ideali spenti o stimoli soffocati.

E' opera di solidarietà umana, di nobiltà inapprezzabile che si svolge troppo segreta e su cui troppo di rado e leggera viene posata l'attenzione delle classi dirigenti.

Se l'azione benedica degli uffici di collocamento fosse vieppiù considerata, se tutti gli uomini di governo fossero realmente sensibili a tante voci di lamento di sventurati, il problema della disoccupazione sarebbe ormai risolto a favore di tanti derelitti.

Si avrebbero così non poche vite umane risparmiate alle forche sottili, ma inesorabili, dell'attuale ordinamento sociale, e non meno prestigio di guadagnerebbe l'altare su cui fu santificato il diritto alla vita.

Milano, ottobre 1908. ALBERTO BERTOLI.

CONGRESSO DELLA RESISTENZA

La lista deliberarono non pel Comitato Centrale, né per la sola organizzazione dei ferrovieri, ma per tutte le organizzazioni, per il proletariato, per la borghesia, per il paese, in una sola parola, ma è altrettanto vero che è inspiegabile come una Confederazione del Lavoro si sia preoccupata di non so quali interessi di quella borghesia, che in quel momento pareva affetta da una vera febbre febbrile.

Evidentemente il moto proletario d'Italia naviga in pieno equivoco. Il costitutore che non valgono le pallottole errano bene le leghe soffocanti delle organizzazioni, né lo stato giuridico, né i provvedimenti contro i ferrovieri, ecc., a noi richiama gli illusi sulla iperbolica libertà che il Morganti trova scritta perfino nello statuto albertino, dovrebbe far comprendere che negli interessi del proletariato ci è qualche cosa di diverso dai cosiddetti interessi del paese, e, meglio ancora, di quelli della cosiddetta borghesia d'Italia. (Intervistazioni).

- a) di stabilire e disciplinare i rapporti di solidarietà fra le varie organizzazioni di mestiere nel campo di resistenza, sviluppando maggiormente il concetto della solidarietà nazionale ed internazionale nella classe operaia;
b) di stabilire le statistiche sulle forze e sulle attività delle organizzazioni, sugli scioperi, sul numero dei disorganizzati, rilevando cause e ragioni della disorganizzazione, sulla eventuale approssimativa percentuale di crumagaggio locale, regionale o nazionale in occasione di scioperi;
c) di esercitare la necessaria azione di controllo e di sorveglianza scrupolosa delle leghe sociali;
d) di compilare le statistiche sulla massa proletaria direttamente e per mezzo dei suoi organi rappresentativi a muoversi, al disopra di ogni partito o scuola, nel conseguimento intero del suo programma di rivendicazioni.

Nella lotta economica, non perché troviamo che dove i lavoratori erano prevalentemente sindacalisti o repubblicani, la Confederazione, non direttamente né indirettamente, ha curato la promessa direzione. Nei rapporti con i partiti politici non meno, perché abbiamo assistito ad una condotta serpegliante, e niente affatto al di sopra dei partiti. E qui devo rendere merito all'abilità dell'onorevole Rigola, ma non altrettanto alla sua coerenza, la quale, dirà egli, è femmina, mentre il partito a cui appartiene è maschio. (Si ride).

Assistemo in seguito ad una rottura di relazioni tra la Confederazione del Lavoro ed il Partito Socialista. Lo idillio è guastato da un vivace scambio di polemiche, da una serie di articoli, e pare che il matrimonio non possa avvenire più. Vice-versa intervenne il Convegno di Firenze, il quale Rigola trova modo di fare approvare una mozione che dice: « Il Convegno riconosce che l'organizzazione deve essere animata da spirito profondamente socialista, ed i Sindacati confederali alla loro volta ispireranno la loro propaganda a concetti profondamente socialisti e proletari, a mezzo della loro Direzione Centrale, di collaborare col Partito per il raggiungimento delle finalità comuni. Al Partito poi spetta la direzione di tutto il movimento politico ». E' questa mozione, che non è altro che il plagio, come è dimostrato anche sul giornale, della mozione di Stoccarda, approvata nel Congresso Internazionale Socialista tenuto in questa città nel settembre dello scorso anno, questa mozione la si è voluta chiara e una deliberazione non socialista e non tendente a legare le organizzazioni economiche al carro del Partito Socialista.

(Segue retro)

MOVIMENTO CAMERALE

Atti della Camera del Lavoro di Forlì.

(io) - La Commissione Esecutiva è venuta nella determinazione di aprire anche quest'anno il solito Corso di Cultura Popolare, e per meglio riuscire nello scopo ha deliberato di convocare in adunanza tutti gli insegnanti delle scuole secondarie ed altri professionisti per prendere gli opportuni accordi circa lo svolgimento del programma.

Per quanto riguarda le scuole serali ha rimandato ogni decisione dopo la seduta del Consiglio Comunale di lunedì prossimo, per udire la risposta della Giunta Comunale alla interrogazione del consigliere Valmaggi, che appunto desidera sapere se e quando l'Amministrazione intende aprire scuole serali in città e nei centri più importanti di campagna.

Allo scopo di dimostrare la solidarietà che deve unire sempre il proletariato, ha accolto favorevolmente la richiesta della Confederazione Generale del Lavoro di aiutare gli agrumai sarrati di Messina, stabilendo di versare subito a favore degli stessi L. 10 da devolvere da fondo di cassa camerale.

La Commissione Esecutiva ha inoltre partecipato a diverse riunioni di lavoratori organizzati di città e di campagna, ha sollecitato presso le autorità competenti l'esecuzione di lavori per gli operai di Mercato Saraceno, e promosso e partecipato ad una adunanza dei rappresentanti delle Cooperative di classe per uno scambio di idee relative alla difesa ed alla tutela delle Cooperative stesse.

Agitazione di falegnami.

I lavoratori falegnami di Forlì città hanno, d'accordo colla Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, presentato un memoriale al loro principale padrone, chiedendo un aumento di salario in ragione di quattro centesimi all'ora.

Non tutti i principali ancora hanno risposto, ma posso fin d'adesso assicurare che la domanda equa dei lavoratori sarà accolta.

Conferenza di istruzione.

Per dimostrarvi come la nostra Camera del Lavoro, oltreché curare gli interessi economici dei lavoratori, curi anche il loro elevamento morale, oltre al Corso di Cultura Popolare, tiene spesso conferenze scientifiche e letterarie.

Così sabato sera il prof. Pio Schinetti, nel Teatro Comunale di Forlì, terrà una pubblica conferenza sul tema: Il secolo della solidarietà.

Camera del Lavoro di Biella.

Carissimo Compagno Consigliere Generale, Domenica, 15, alle ore 3 pom., nel locale della Camera avrà luogo l'adunanza del Consiglio Generale sul seguente ordine del giorno:

- 1. Comunicazioni sul funzionamento della Camera;
2. Relazione morale e finanziaria, sciopero di Mongrando ed Andorno e provvedimenti relativi;
3. Prevedivo del 1909;
4. Modificazioni dello Statuto.

Colla certezza della vostra presenza, vi saluto.
Dico Kovvadi.

L'amico nostro Rondani ha assunto provvisoriamente il Segretariato della Camera del Lavoro di Biella, ed egli si è dato con lodevole attività ed energia a riordinare e coordinare tutto il funzionamento di questa Istituzione.

L'ordine del giorno del Consiglio Generale più sopra esposto indica come egli abbia bene incominciato il suo lavoro, dimostrando di saper veramente comprendere quali sono e debbano essere i compiti di un Segretario Camerale.

Con una prima circolare egli ha convocati gli amici e compagni ad una riunione che avrà luogo domenica, 15 corr. alle ore 9, per avvisare ai mezzi più adatti per portare in porto l'iniziativa di far sorgere una Casa del Popolo.

Con una seconda sottopone un vero quesito: quali le Sezioni in cui rendersi un esatto conto della loro situazione economica e morale e poter, se del caso, prendere i necessari provvedimenti.
Agnoli all'amico nostro di una buona e proficua riuscita.

Scioperi ed agitazioni in corso

Uno sciopero di Tessitori a Monza

Come avevo previsto in una mia precedente corrispondenza i tessitori di Monza sono in sciopero dal giorno 31 ottobre u. s. Essi sono in numero di 377 ed altri 300 circa sono in sciopero forzato.

Gli scioperanti presentarono in data 18 settembre un modesto memoriale alle ditte col quale chiedevano la parificazione delle tariffe con un aumento di circa il 15 0/0. Gli industriali assistiti dalla loro federazione dopo un mese e mezzo di tentennamenti finirono col concludere di non poter entrare in discussione del memoriale prendendo a pretesto la crisi dell'industria, la quale è necessario rilevare, se esiste effettivamente nell'industria serica e in quella del cotone è insignificante invece in quella della tappezzeria (ramo questo cui appartengono gli scioperanti).

In conseguenza di questo sciopero anche i tintori della piazza di Monza ne risentono gli effetti. Infatti alcuni d'essi dovettero sospendere interamente il lavoro e alcune altre praticano il turno; ciò dimostra che questo sciopero prolungandosi è destinato ad allargarsi sempre più.

Un elemento nuovo di questo sciopero è che viene ad aggravare la situazione degli scioperanti il fatto che in Brianza battono all'incirca mille telai per cento delle ditte di Monza colpite dallo sciopero. In alcuni di questi paesi della Brianza dove si lavora compiendo opera di crumiraggio, tiene diverse leghe la Camera del Lavoro di Como la quale per essere condotta da sindacalisti fece staccare quasi tutte le leghe di sua giurisdizione dalla Federazione tessile. Quest'ultima invocò a mezzo del suo segretario Riccardo Rho e mediante replicati telegrammi una decisione in proposito dalla Camera del Lavoro di Como, ma finora (mentre scrivo) questa non si è fatta viva, dimostrando chiaramente il proprio compiacimento per l'atto di crumiraggio cui vanno compiendo le organizzazioni da essa rappresentate.

Al prossimo numero dirò più largamente sull'opera che va compiendo il sindacalismo comasco ai danni dell'organizzazione ufficiale.

Fine dello sciopero dei salumieri ad Alessandria

Alessandria. - I lavoratori salumieri della ditta Bonicelli e C., dopo due giorni di sciopero ripresero il lavoro, essendo stati appagati in parte i loro desideri.

Resta fisso il salario mensile, ma col diritto assoluto del riposo domenicale. Nei giorni festivi non domenicali verrà ridotto di 4 ore l'orario giornaliero. Un aumento del 25 0/0 di paga sulla prima ora di lavoro straordinario e del 50 0/0 sulle ore susseguenti.

Saranno considerate feste, col diritto al riposo assoluto, il Primo Maggio e tre altri giorni da stabilire di comune accordo, senza che venga ridotto il salario mensile.

La fine vittoriosa della serrata nei magazzini agrumari di Messina.

Gli industriali dovettero cedere: non vollero tener fede al concordato pattuito il 25 u. s. e tennero appressaglia, applicando parzialmente la serrata.

Contro questo inqualificabile contegno di loro signori insorsero unanimi tutti gli operai, dichiarando la loro completa solidarietà coi serrati, mettendo a loro disposizione le casse delle leghe.

La Camera del Lavoro, contro la quale ormai la lotta era diretta all'unico scopo di sfasciarla, tenne testa validamente alle prepotenze padronali, guidando gli operai alla vittoria e ad imporre l'osservanza dei patti stabiliti.

Tutti i magazzini furono ripuliti e gli operai indistintamente ammessi. La organizzazione messinese esce da questa battaglia consolidata e rafforzata.

Una nuova organizzazione si è formata: quella delle incartatrici, forte di 1500 operai, aderente alla Camera del Lavoro.

La lotta ha costato 30.000 lire, denari tolti tutti dalle tasche dei poveri lavoratori. Le organizzazioni confederate, in seguito all'appello lanciato dalla Confederazione, hanno il dovere di lenire in parte questi sacrifici, mandando sollecitamente il contributo della solidarietà.

Ascanzo. - I falegnami si sono posti in sciopero, ostinandosi i proprietari a negare le loro giuste richieste.

Finora lavoravano tre dieci ore d'estate ed undici e mezza d'inverno con una paga che varava da L. 2 a L. 2,50.

Chiedono un orario di dieci ore per tutte le stagioni e 25 centesimi d'aumento al giorno. Non chiedono troppo, ma i signori industriali hanno il coraggio di negare queste miti richieste.

Porto Maurizio. - I muratori da parecchie settimane sono in sciopero, chiedendo aumenti di tariffe ed una maggior regolarità nell'orario.

La Federazione Edilizia li assiste e li appoggia, e la lotta non accenna a finire.

Il prefetto arbitrariamente proibisce le riunioni pubbliche che gli scioperanti intendono tenere per illuminare la cittadinanza sulle fasi della lotta; gli industriali sperano nella resa a discrezione degli scioperanti, ma resterà un pio desiderio, poiché la Federazione è decisa a sostenere gli scioperanti.

Agitazione dei metallurgici di bordo a Genova.

Genova. - Un decreto del Consorzio del Porto dà facoltà ai signori imprenditori di aumentare il numero degli operai avventizi nelle squadre, il che viene a violare il contratto di lavoro ed a ferire gli interessi non solo degli operai, ma anche degli avventizi stessi.

Per questo serpeggia da tempo una viva agitazione fra gli operai metallurgici di bordo, e la C. E. della Camera del Lavoro, in una sua adunanza, deliberò il seguente ordine del giorno:

« La C. E. della Camera del lavoro di Genova-Sampierdarena - sentita la relazione intorno allo stato delle cose per ciò che riguarda la categoria dei metallurgici di bordo - mentre approva l'operaio della Compagnia e dei suoi dirigenti, nonché l'azione svolta al riguardo dalla segreteria della Camera e dal rappresentante degli operai presso il Consorzio Autonomo del Porto - esprime vivo rammarico perché le ultime disposizioni consortili sono intervenute a danneggiare materialmente e moralmente anziché a migliorare le condizioni degli operai interessati - e dichiara la sua piena solidarietà coi metallurgici di bordo delle squadre e del turno, incitandoli a resistere energicamente perché il contratto di lavoro sia rispettato, anche se nei periodi di maggior lavoro essi dovessero ricorrere all'uso di mezzi di lotta extra-legale ».

Finezza (Del Buono) - Sciopero di carrettieri e facchini dei trasporti.

Dopo la risposta assolutamente negativa data dall'associazione fra gli esercenti l'industria dei trasporti alla domanda (eccettuiva), è vero, l'abbiamo scritto anche noi della classe dei carrettieri, barrocchi e facchini dei trasporti ed affini era prevedibile che scoppiasse lo sciopero.

Ed infatti lo sciopero compatto, disciplinato, corretto è in azione da lunedì, senza che fatti sgradevoli specialmente da parte degli scioperanti si siano segnalati, se si toglie l'arresto momentaneo dei trasporti, denunciati dai poliziotti di squadre di vigilanza, zolotti per attentato alla libertà del lavoro; ma non d'irrimediabile, invece per attentato alla libertà di chi mal il lavoro altrui provvisoriamente sospeso per una vertenza da conciliare!

Il crumiraggio c'è stato e c'è anche nell'attuale sciopero, non per mala fede e tradimento degli appartenenti alla classe, ma per incoscienza e sciagura di alcuni ferrovieri manovali ed aiutanti applicati - non organizzati presi per fame dall'amministrazione dello Stato, sotto la minaccia di licenziamento perché avventizi, a questi colpiti dalla disapprovazione operaia vanno aggiunti alcuni difensori della patria... (quale di grazia?) ed alcuni doganieri.

Questo sciopero, come tutti gli altri, finirà e noi abbiamo fiducia che finisca presto e... relativamente bene per gli scioperanti. Diciamo relativamente bene, perché fra le domande eccessive degli operai e la risposta altezzosa e recisa di rifiuto degli esercenti, dovrà trovarsi il punto logico ed onesto di accordo.

Su questo ci affida non solo la serietà della Camera del Lavoro, ma anche l'intervento apprezzabile ed utile della Camera di Commercio. E mentre l'associazione fra gli esercenti l'industria dei trasporti, per bocca del suo presidente cav. Ferrario, faceva per lunedì il suo esordio, la riunione dei soci non era possibile che domani, domenica, il presidente della Camera di commercio li convocava tutti e mercoledì scorso ne otteneva la nomina di una Commissione atta a discutere.

Ora è sorta fra gli scioperanti ed i loro impresari e padroni una pregiudiziale. Questi vogliono suddividere in categorie i trasporti e trattare particolarmente con ogni categoria, quelli invece sostengono sia più facile e soddisfacente trattare in nome di tutte le categorie di trasporti sulla base di una percentuale eventuale per categoria.

tuale unica di aumento da darsi a tutte le paghe concordate nel 1906.

A questo punto è la vertenza mentre scriviamo; e speriamo si risolva subito e bene. Allo sciopero partecipano circa 700 uomini, dei quali soltanto poco più della metà sono organizzati e... questo è biasimevole.

Manifesto di lavoratori forai. - Pubblichiamo il programma delle riunioni di propaganda organizzate dalla Commissione speciale nominata dalla Sezione fiorentina lavoratori panettieri e che in parte già ebbero luogo.

Lunedì 9 corr. alle ore 5 pom., alla Società di M. S. Andrea del Sarto. - Martedì 10 alle ore 5 pom., all'Affratellamento di Ricorbelli. - Mercoledì 11 alle ore 5 pom., alla Società Operaia del Pignone. - Giovedì 12 alle ore 5 pom., alla Società l'Unione delle Cure. - Venerdì 13 alle ore 5 pom., alla Società Operaia di Rifredi. - Sabato 14 alle ore 5 pom., alla Camera del Lavoro per quelli residenti in città. - Lunedì 16 alle ore 5 pom., alla Cooperativa del Galluzzo.

Le riunioni verranno presiedute dal Presidente della Società. Relatori saranno i membri della Commissione nominata nell'ultima Assemblea.

ANGELO CABRINI e PIETRO CHIESA - Proposte di assicurazioni sociali in Italia: Pensioni di vecchiaia e invalidità; Sussidi di malattia, di licenziamento, di disoccupazione. - Prezzo L. 0,50.

CHIARIANO ALBERTO, gerente responsabile. Torino, Tip. Cooperativa - Corso Stupinigi, 9.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana PER LE PENSIONI Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9 Capitale L. 34.575.452,17 - Soci N. 383.525 - Quote N. 620.620 AGENZIE SOCIALI N. 638

UN'UTOPIA. - Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dotale per le figlie, una buona educazione per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza ecc. ecc. tutto questo non è un sogno irrealizzabile.

LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. - Alle Assise del lavoro e della scienza la C. S. Italiana non ha mancato di intervenire, con un apposito elegante Chiosco. Tale Esposizione risale per il popolare Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal Grand Prix assegnato, onorificenza che la eleva al grado di primo Istituto di previdenza italiana.

CHIUSO QUEL PUNTO ASSOCIARSI. Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni unamitarie che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammalato è sospeso dall'obbligo del pagamento (art. 74) e può pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 76). Al socio colpito da infortunio sul lavoro viene addirittura regalata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede...

LA CASSA RIMBORSI. - Costituisce questa una riassecurazione del fondo versato alla Cassa Pensioni. Pagando la lieve quota di 15 centesimi all'anno per ogni lire 300 depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il capitale intero del tale deposito.

Cio che è fatto da questa, senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di riassecurazione.

LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI. - Anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che hanno iscritto i soci in massa. Noi ricorderemo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella dei 1200 facchini del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'iscrizione di 1000 operai della Viterbia Federale di Livorno, per 1700 quote. Ricorderemo pure che fra i propagandisti della Cassa sono compresi i migliori organizzatori operai, come Angiolo Cabrini, E. Verzi, Felice Quaglino, Dino Rondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigola, ecc. ecc.

Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana. Essa è il più grande, il più popolare, il più riamarcato, il più sicuro Istituto di Previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, dei suoi amici chi trascurasse di informarsene, studiarne i programmi e statuti, diffonderne la conoscenza. Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.

norme del Congresso. Il tempo che queste gli concedono è passato da un pezzo.

Spinielli. - Se le organizzazioni hanno una logica, o egregi compagni della Confederazione del Lavoro, le ragioni indiscutibili della lingua italiana ne hanno un'altra. Invano il partito repubblicano si è sforzato di dimostrare tutta l'assurdità di questa deliberazione; invano Antonio Graziadei, socialista non degli ultimi e non dei meno batagliatori, e non certo un sindacalista, ha dimostrato nel Tempo che il voto di Firenze è stato erroneo ed inopportuno; erroneo perché il socialismo, ha detto egli, potrà essere lo sbocco, non mai l'entrata, potrà essere il punto di arrivo e non mai quello di partenza di un movimento operaio veramente largo; inopportuno, perché i movimenti di tutti gli operai non socialisti, ma o repubblicani o sindacalisti rivoluzionari; invano il 2 novembre dell'anno scorso convennero a Parma i rappresentanti di 200.000 organizzazioni... (Intervistazioni. Rissa rivoluzionaria. Eumori).

Quaglino. - Meno un paio di zeri... Spinielli. - Non sta a me controllare quella cifra, non sono stato io l'iniziatore di quel Congresso e non ho presieduto io a quella deliberazione; io debbo stare alla cronaca. (Intervistazioni molteplici).

Chiesa, presidente. - Invito i compagni a non interrompere, e prego l'oratore di continuare.

Spinielli. - ... a ribattere il concetto che l'organizzazione debba accogliere nel suo seno questi intendono combattere la lotta della solidarietà all'intorno di ogni scuola e di ogni partito politico!

La Confederazione del Lavoro non volle mai saperne di ritornare sui suoi passi, e volle mantenere, proprio qui in Italia, quella cintura a filo doppio sul partito socialista che non esiste nient'altro che negli Stati dove il partito socialista si trova solo nella direzione delle organizzazioni economiche.

In seguito a Reggio Emilia, nel Congresso dei contadini, vi fu un fuoco di fila di parole di amore, rivolte da Brambilla, da Cabrini e da Rigola all'indirizzo dei repubblicani, e questi, che sono in fondo dei gran buoni figliuoli, rinunciarono al proposito bellicoso. Poi venne a Roma il famoso Congresso pro vittime politiche, al quale presero parte non solo il partito radicale, di cui ho parlato poc'anzi, ma anche altre Associazioni i cui rappresentanti, molto probabilmente, erano iscritti anche al partito economico; ma non importa.

Ci è stato invece un Convegno a Parma, inteso a far morire lo sciopero, e si è invitato il solo partito socialista. Ma poi a Bologna, per lo stesso scopo, si è invitato anche il partito repubblicano.

Come vedete, una logica che innano a, ed una coerenza che innamora ancora di più! E si noti, non dico questo perché a me dispiaccia la preferenza data ad un partito politico piuttosto che ad un altro... Spinielli. - Ah, no!

Spinielli. - ... ma perché è in me la convinzione profonda che dall'opera delle organizzazioni economiche debbano essere scaturite tutte le influenze di tutti i partiti politici. In teoria io siamo, ma dell'opera compiuta dai nostri dirigenti non possiamo certo dichiararci soddisfatti. Tale opera è stata sleghata, insufficiente e contraddittoria, e non è certo alla bontà delle intenzioni che faccio risalire il danno.

Siamo restati, ciò non ostante, nella organizzazione, perché crediamo nei suoi principi, perché riconosciamo ai suoi principi di lotta, ne intravediamo la mèta, e il duole il cuore che ci siano dei nostri fratelli che sono attuali, in lotta e che non sono accanto a noi e non sentono, e non possono sentire, come noi sentiamo, il palpito vivificante dell'unione vera con i lavoratori autentici; ma come sembra che precisamente da queste questioni, da questi errori, da queste discordie debbano trarsi gli insegnamenti per incamminarci sulla retta via per l'avvenire e far sì che di questa falange immensa di lavoratori si possa fare un'unica colonna serrata che, con le organizzazioni, abbia l'intento di intimare la resa, ai governanti ed ai capitalisti. Ed ho finito. (Commenti in vario senso).

Chiesa, presidente. - Ha la parola il compagno Ricci. Ricci. - Siccome non ho da fare che una semplice dichiarazione, domando ai compagni il permesso di parlare di qui.

Voci. - No! No! Alla tribuna! Ricci. - Come volete. Compagni! Io certamente non ho materia per poter contraddire l'oratore che ha parlato prima di me, anche perché lui è frivolo ed io braccante. Vi limiterò semplicemente a parlare per ciò che si riferisce allo sciopero d'Argenta,

e mi duole di non vedere qui qualcuno di quegli stessi scioperanti per poter giustificare quello che dico, e convincere l'assemblea che quello che dico è il vero.

Premetto intanto che il collega che ha parlato dianzi se venisse in tutti quei paesi a pronunciare le stesse frasi, gli stessi sindacalisti, quelli firmatari della protesta di Baldini, quanto fece la relazione sul conto finanziario, si metterebbe a ridere; perché si capisce, voi che siete lontani non potete saperne tranne quello che si legge sui giornali, ma io che ho avuto la disgrazia ed anche la soddisfazione in qualche momento, di vedere quegli scioperanti, non mi auguro per i sindacalisti che l'effetto che hanno avuto in quella tanto decastrata vittoria, abbia a portare anche altrove il risultato che ha portato, e che oggi si vede, in quei posti. Prima di tutto i sindacalisti non hanno voluto nessuno con loro, tranne quelli che erano sindacalisti. Ed io so che un rappresentante del partito socialista, Senofonte Entrata, ha dovuto perorare una volta a Lavezzola, perché era socialista e di là c'erano solamente sindacalisti, anche se non fossero stati onesti.

To non conosco certamente i forestieri, ma ai sindacalisti non è stata preclusa la strada a nessuno, la strada è stata preclusa solamente al partito socialista. Per quello io credo che per quanto possa essere in buona fede quello che ha parlato prima di me, egli non abbia da te come a scriverlo veramente le cose. E non poteva dire la verità appunto perché informato male. (Commenti animati. Qualche interruzione).

E io sarei felice se ci fosse qui presente qualcuno dei sindacalisti della provincia di Ferrara, per sostenere una specie di discussione, perché allora potrei trovare argomenti molto più forti di quelli che sappia dire senza che ci sia nessuno che mi contraddica.

Se l'effetto dei sindacalisti, l'as-timolo dei due, giacché aveva voluto che venisse, non tribuna, e vantaggi che può portare l'idea sindacalista hanno sempre il risultato dello sciopero di Argenta, io credo che sia meglio che i braccianti siano guidati dai preti. (Applausi). Sicuro! E questo semplicemente per questo fatto: fra i braccianti non molto esisterà un contrasto fra la frazione di Lavezzola ed il Comune di Argenta, quantunque i braccianti di Lavezzola abbiano fatto quello che hanno fatto per gli

argentani, senza richiedere loro nessun compenso. (Intervistazioni).

Ma io sono di Lavezzola e mi limito appunto per questo a portare solamente argomenti che non siano estranei a quelli di Lavezzola, e dico semplicemente quello che succede a casa nostra.

Orbene, nel Comune di Argenta ci sono diverse frazioni, ma non tutte sono sindacalistiche... Chiesa, presidente. - Credo sia meglio non entrare in dettagli.

Ricci. - E sta bene. Allora dirò soltanto che i sindacalisti dove hanno preso piede, fanno dei prezzi alti, e dicono agli altri: ah! noi siamo appena usciti dagli scioperi, lasciateci stare, non possiamo andare avanti; invece là dove hanno diritto anche gli altri, fanno le tariffe inferiori a quelle correnti, anche se emanate dalle Leghe. E non dico altro. (Bravo! Applausi).

Chiesa, presidente. - La parola è al compagno Tonello. Tonello. - Si è accusata in certo modo la Confederazione del Lavoro di non aver lavorato, anzi la si è accusata di aver lavorato male. Ebbene, io dico che la botte poteva, e dava come ha dato, dare quello soltanto ch'era nella potenzialità delle sue forze. Mettete la Confederazione del Lavoro nell'ambiente in cui ha dovuto vivere nel suo tempo, e voi, e ditemi poi se avrebbe potuto fare di più! Perché essa ha dovuto lavorare giorno per giorno per mantenersi in vita, per affermare il principio ed il perché della sua vita.

Noi sappiamo che da parte dei sindacalisti continuavano e l'incoscienza e il combattuto, e si combatte ancora, per distruggere la Confederazione del Lavoro. E' l'antifederalismo che essi erigono quasi a dottrina contro il nostro federalismo, è il frivolo che essi mettono di contro al nostro movimento. E noi, e vediamo entrare nelle nostre organizzazioni per far prevalere questo loro concetto; ma almeno, per far prevalere questo loro idea si avvalsero di argomentazioni, di metodi tali da persuadere ad una orientazione diversa di idee. Invece essi si valgono soltanto di quelle parole ancora non formate e di coscienza che vi sono nel proletariato (Benissimo!), di quell'egoismo di categoria che ancora il proletariato non ha saputo cacciare lontano da sé. (Benissimo! Bravo! Applausi).